

la Repubblica delle Donne

A woman with dark hair, wearing a purple halter-neck dress with a pleated skirt, stands with her arms crossed. The skirt is blowing in the wind. The background is a plain, light-colored wall.

Calcutta

**LA PERIFERIA
RINASCE HI TECH**

Ortaggi globali

**IL PREZZEMOLO
CHE ARRIVA
DA ORIENTE**

Damien Hirst

**QUESTA VOLTA
VI PARLO DI ME**

Cosmetica e design

**L'ERA
DELL'EDONISMO
NOMADE**

Anno 11° N.495 del 15 aprile 2006



Aoi ♥ Max





**CASA
Illustratrice,
artista
e designer.
Ma anche
moglie e figlia
di due grandi
della grafica,
Max Huber
e Takashi Kono.
Ora, a Chiasso,
Aoi ha creato
una fondazione
e inaugurato
un museo**

di Virginio Briatore
Foto di Alessio Guarino



In alto, ritratto di Aoi Huber.
L'abitazione-atelier di Aoi e
Max Huber ha una struttura
che ricorda l'architettura
di Le Corbusier. Qui, la sala
da pranzo con le sedie
di Marcel Breuer ridisegnate
da Knoll e il tavolo e
lo sgabello disegnati da
Castiglioni per Zanotta.

In basso, un angolo del living, con numerosi pezzi di design italiano. Le sospensioni sono di Achille e Piergiacomo Castiglioni per Flos (come pure quelle sopra il tavolo, nella pagina accanto), il tappeto è stato disegnato dalla stessa Aol Huber. L'edificio ha lo scheletro e il soffitto in travi di legno a vista. Ideato come un grande open space, è dotato di grandi pannelli scorrevoli che separano gli spazi, come vuole la tradizione giapponese.





Da sempre
traccia piccole
righe tremule
come ondine.
«La prima cosa
che si disegna
è un punto.
Poi la mano
scivola
e vengono
le righe. Le
complicazioni
non sono una
necessità»



Accanto, uno scorcio dello studio, con pezzi di design nordico e lo sgabello Trezza di Achille e Piergiacomo Castiglioni. In basso. Pesato alla parete, un grande raccoglitore per disegni. A terra, tappeti disegnati da Aoi.

Nella vita, dicono i saggi, è bene rifuggire le persone volgari, avaro, presuntuose e ricercare la compagnia di chi coltiva conoscenza, leggerezza, etica. Aoi Huber Kono, una signora giapponese settantenne, incarna queste doti. Felicamente stretta fra due figure maschili - il padre Takashi Kono, art director che è nella storia della comunicazione visiva giapponese, e il marito di origine svizzera Max Huber, considerato uno dei più importanti grafici europei della seconda metà del Novecento - la piccola saltellante Aoi dimentica se stessa per tenere viva la loro memoria.

In merito ha creato la fondazione Max Huber Kono, che a sua volta ha promosso la costruzione a Chiasso del M.a.x Museo da poco inaugurato (www.maxmuseum.ch). Nel grande studio, adiacente la scatola luminosa del Museo, Aoi quasi scompare fra i bozzetti originali, i manifesti, i segni in cui si è depositata la creatività preziosa del marito che lei va ora archiviando (www.aoihuberkono.ch).

Eppure è lei la sintesi fra due mondi, il personaggio che nella lingua parlata e in quella disegnata si fa mediatore fra due culture lontane che da tempo si stimano e si attraggono nelle rispettive profondità. Il padre, nato nel 1906, era già un noto grafico nell'ambiente del cinema quando, nel 1941, fu spedito sul fronte indonesiano come giornalista "embedded" e poi fatto prigioniero dagli alleati. Racconta Aoi che quando nel 1946 tornò a casa di fatto non era più capace di usare le mani: «Allora con la mamma, che era una copywriter, gli preparammo sulla tavola della cucina i fogli di carta stesi, con ideogrammi, stampe, forbici, colla... in modo che potesse comporre pagine, locandine, manifesti. Poi la carta s'incolò e mangiammo per mesi con un patchwork grafico come tovaglia!». I coniugi Kono lavorano in casa, a Tokyo, e Aoi cresce in un laboratorio di cultura scritta e visiva. Nel 1960, dopo la laurea in Arte e Musica, i genitori le offrono la possibilità di frequentare un corso di grafica a Stoccolma. L'anno dopo si tiene alla Villa Reale di Milano la mostra dell'Alliance Graphique Internationale (www.a-g-i.org) in cui erano esposti i lavori del padre che nel frattempo aveva conosciuto Bruno Munari e Max Huber. «Mi invitò a raggiungerlo e a conoscere i suoi nuovi amici. Ci fermammo alcuni giorni,



«La prima volta che vidi Max aveva le calze viola. Mi feci coraggio e gli chiesi se potevo lavorare da lui»

spingendoci fino in Toscana con una Fiat 600, eravamo rapiti dall'energia e dall'arte che l'Italia sprigionava. La prima volta che vidi Max aveva le calze viola... mi feci coraggio e gli chiesi se potevo lavorare da lui. Mi disse di sì, io felice tornai a Stoccolma, caricai tutto su una Renault Dauphine rossa (mio colore preferito) e sbarcai a Milano».

Fu un colpo di fulmine. Nel 1962 si sposano e per ragioni di passaporto prendono la residenza nel Canton Ticino. Sono gli anni d'oro del progetto e della creatività italiani. Pier Giacomo e Achille Castiglioni, Bruno Munari e

Max Huber sono amici consolidati, l'estate le famiglie si ritrovano in Ticino, ma il polo magnetico è Milano: «Max dopo la guerra era tornato a Milano con Albo Steiner, aveva conosciuto Einaudi, Vittorini, Fortini. Mi raccontava che Giulio Einaudi fu così gentile da ospitarlo spesso a casa sua e affettuosamente gli diceva "Max prepara un gran caffè!". Poi gli affidò la grafica

dei libri. In quegli anni lavorò anche per la Borsalino, iniziò a collaborare con i fratelli Castiglioni per gli stand della Rai e della Montecatini e nel 1950 l'architetto Pagani lo chiamò a disegnare il marchio della Rinascente. Insomma gli anni più duri erano passati e noi eravamo contenti di essere a Milano e lavorare con tutte queste persone interessanti. Io facevo piccole illustrazioni che andavano a integrare i suoi progetti. Ad esempio su una pagina pubblicitaria per la Rinascente io disegnavo piccoli occhiali a forma di cuore, perché era appena uscito il film *Lolita*, e attorno al marchio dei gelati Besana disegnavo stelle e fiocchi di neve». In quegli anni nascono anche i toccanti libri per bambini, illustrati da Aoi con grafica di Munari e Max Huber, così come progetti per ceramiche, tessuti, piatti, gioielli. Silenziosamente, con i suoi segni arabescati e le sue mille righe, la signora fiorisce vicino ai grandi maestri che la circondano. Max muore nel 1992, il padre, vecchissimo, nel 1999. Bruno Munari disegna nel 1994 il primo libro a lei dedicato, inventando una giocosa icona grafica leggibile nei due sensi "IO A OI" e di lei scrive che ha un sensore (nascosto nei capelli) che le permette di vedere e capire strutture celate: «Il risultato è una serie di immagini disegnate e colorate, dove Aoi ci mostra ciò che prima non sapevamo, non avevamo notato nella Natura che ci circonda». Se le si chiede perché da cinquant'anni disegna piccole righe tremule come ondine risponde: «La prima cosa che si disegna è un punto. Poi la mano scivola e vengono le righe. Le complicazioni non sono una necessità». Forse ha ragione lei: grafica, oggetti, decori non hanno bisogno di complicazioni, per quelle basta la vitalità. Oggi Aoi è triste, dice che forse il suo italiano non le ha permesso di spiegarsi bene con i progettisti del museo. A lei pareva eviden-

te che il neonato M.a.x fosse un luogo espositivo dedicato alle esigenze della grafica, alla rotazione permanente del ricchissimo archivio Huber e ad altre mostre simili, con un'area importante e vivace riservata alle attività didattiche. Invece gli architetti ritengono di aver edificato "un'opera d'arte" e complicano l'utilizzo delle sacre pareti bianche, così il paradosso vuole che in uno dei pochi musei dedicati alla grafica a due mesi dall'inaugurazione non sia stato ancora possibile violare l'architettura con un'insegna! Di fronte al pregevole edificio il viandante si interroga quindi se esso sia uno showroom di moda o l'algida dimora dell'innominato. Nell'attesa che la querelle si componga è possibile comunque ammirare le "Poesie Visive" di Max Huber, in una mostra rigidamente autoportante, dove su un leggìo spicca il famoso primo biglietto da visita di Max. Nel 1940 infatti si presentò allo Studio Boggeri e siccome il titolare non c'era gli chiesero di lasciare un biglietto. Lui uscì fuori, ritagliò un cartoncino orizzontale e in caratteri Bodoni vergò il suo indirizzo. Sembrava stampato e quando Boggeri se lo ritrovò sulla scrivania lo mandò a chiamare seduta stante.



**Bruno Munari
diceva: "Aoi
ha un sensore
segreto tra
i capelli che
le permette
di vedere,
e capire,
le strutture
nascoste"**

Sopra, il corridoio sul quale si affacciano tutti gli ambienti: gli studi di Max e Aoi, gli ambienti abitabili come la cucina, il living con il caminetto, la sala da pranzo. In alto, l'esterno della casa di impianto modernista. Accanto è stato appena costruito il museo che raccoglie il lavoro grafico di Max Huber. Qui a destra, Aoi mentre sceglie i materiali per i suoi tappeti.

